

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**EVVIVA L'UNITÀ
DEL POPOLO DELLA
CAPITALE!**

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 292

SABATO 13 DICEMBRE 1947

Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

ROMA HA SPEZZATO IL MANGANELLO DEL MINISTRO DEL CRUMIRAGGIO

LAVORATORI ROMANI VITTO!

Altri 7 miliardi e 770 milioni stanziati per immediati lavori - Gratifica natalizia per i disoccupati e pensionati - Liberazione degli arrestati - La ripresa del lavoro

LA VITTORIA DI ROMA

Lo sciopero generale proclamato in tutta la provincia di Roma mercoledì sera, dopo due giorni di lotta tenace ed accanissima alla quale ha partecipato la grande maggioranza della popolazione della Capitale, è terminato con la vittoria dei lavoratori.

A nulla è valso il tentativo di rompere la lotta ingaggiata in difesa dei 70.000 disoccupati; a nulla sono valse la propaganda e la organizzazione del crumiraggio da parte dei dirigenti sindacali democristiani, allineati ormai anch'essi con Rebecchini accanto al M.S.I. nel tradimento degli interessi delle masse lavoratrici e disoccupate; a nulla sono valsi lo sconteramento selvaggio delle forze di polizia, le bastonature e le aggressioni di pacifici cittadini, gli arresti in massa ed i veri e propri rastrellamenti di scioperanti. A nulla è valso il tentativo di un'operazione di larghezza di mezzi dal partito governativo (e dal M.S.I.) per controffensiva pubblica, disorientata con notizie false e tendenziose allo scopo di isolare gli scioperanti; a nulla è valso lo sfacciato ed inaudito sfruttamento di un partito degli impianti della R.A.I., militarmente occupati.

Un appoggio concreto ed effettivo alla lotta per la vita e per la ricostruzione del Paese che è sostenuta in tutta Italia da due milioni di disoccupati.

Alla mezzanotte lo sciopero è cessato. Stamane i 300.000 organizzati della Camera del Lavoro sono tornati alla propria attività; le saracinesche si sono rialzate, si sono riaperte le mille e mille botteghe artigiane. Mentre la città riacquisce il suo volto normale, in provincia vengono rimossi dalle strade i blocchi che avevano isolato la capitale quasi ininterrottamente per due giorni. Tutto è tornato alla normalità; ma c'è in ognuno la coscienza di una forza invincibile e matura: di una forza nata ed affermata nel segno dell'unità e della solidarietà; di una forza che ha saputo piangere la resistenza chiusa e cieca del Governo e scrivere una pagina gloriosa che ha dato a Roma un posto di avanguardia nella battaglia che il Paese conduce sul fronte del lavoro, della pace e della libertà.

EDOARDO D'ONOFRIO

LA FORZA INVINCIBILE DELLA SOLIDARIETÀ

Due giorni di lotta in tutta la provincia

La magnifica tenacia dei lavoratori - Crumiraggio di Stato: carabinieri e P.S. fanno i camionisti sti, vendono il "Popolo", e mantano la guardia ai camionisti manifesti democristiani

Alle 21.30 di ieri sera il compagno Massini, segretario generale della Camera del Lavoro, ha annunciato all'Assemblea delle Commissioni interne che a seguito degli stanziamenti concessi dal Governo per i disoccupati e delle garanzie da questo date per la liberazione degli arrestati lo sciopero era concluso.

La lotta serrata e dura condotta da Roma per due giorni era vinta. E non avevano solo vinto i lavoratori romani, ma per la lotta da essi condotta, avevano vinto tutti i disoccupati e i pensionati d'Italia.

I manganelli e le jeep lanciate da Scelba contro i lavoratori e i cittadini intrisi avevano lasciato guanti la polvere della loro vittoria; per due giorni Roma aveva tenuto duro, pronta a stringere ancora di più i denti se fosse stato necessario.

Ma non è stato neppure necessario, per piegare il governo crumiraggio e il suo partito provocatore, ricorrere a forme più intense di sciopero. Calma, ma decisa alla lotta, i lavoratori di tutta la provincia, i gassisti, gli elettricisti, i ferroviari, ne dare una lezione ai pochi crumiratori.

Gordiani, S. Basilio, Tiburtino, eccetera.

È stato questo il primo smacco del governo.

Un'altra risposta è stata data dai commercianti. La manovra democristiana per accaparrarsi questa categoria, al fine di mostrare che almeno al centro, la vita continua, è fallita. La manovra democristiana è fallita. Dando prova di un alto senso di comprensione, i commercianti hanno osservato in pieno le disposizioni della C.d.L.

Scelba scaglia la Polizia

Visto il fallimento dei propri mezzi, di propaganda, Scelba decideva di ricorrere a tutti i mezzi, secondo lui più efficaci, il crumiraggio forzato, l'intimidazione, la messa in scena di tutto il potenziale poliziesco a sua disposizione.

Verso le 9, la Celere, con i pieno assetto di guerra, elmetti, mitra e bombe a mano, ha fatto la sua prima apparizione nelle borgate.

Al Quadraro, dove la popolazione aveva bloccato il traffico dei camionisti davanti al locale cinematografico.

La Polizia rastrellava gli abitanti per obbligargli a sgomberare la strada, e di fronte al feroce rifiuto di tutti, colpiva selvaggiamente uomini e donne. Tre operai venivano arrestati.

Nella mattinata altri numerosi blocchi venivano effettuati sulle strade consolari in tutte le borgate: da una borgata all'altra la Celere era costretta ad accorrere, logorando uomini e mezzi, nel vano sforzo di aprire varchi al compatto schieramento di popolani, donne, ragazzi, che stringevano la città in un anello vivo, elastico, ma impenetrabile.

Il «pugno di ferro» fallisce

Allora Scelba ripiegava e decideva di concentrare le sue forze al centro, forse pensando che il giorno Trevi Colonna fosse meno combattiva della periferia. Il Ministro del crumiraggio doveva essere evidentemente accreditare pressoché il blocco di tutti i camionisti davanti al locale cinematografico.

UNA PROPOSTA DI TOGLIATTI APPROVATA DALLA COSTITUENTE

L'Assemblea impegna il Governo a fissare la data delle elezioni

L'Assemblea Costituente ha ieri, dopo un'attenta discussione, approvato la proposta di legge che stabilisce i modi ed i termini della proposta dei propri poteri.

La seduta intermedia della giornata è stata dedicata alla discussione dell'ordine del giorno presentato dall'Assemblea, che ha approvato la proposta di legge che stabilisce i modi ed i termini della proposta dei propri poteri.

Nella seduta pomeridiana - dopo che era stata svolta l'interrogazione di Nenni al Ministro Scelba - ha preso per primo la parola il compagno TOGLIATTI, che ha polemizzato con la proposta fatta dall'onorevole Moratti.

«In linea di fatto», ha detto TOGLIATTI, «posso anche ammettere che la questione di un voto di fiducia per questo governo non si ponga. Ma non posso ammettere di sancire con un testo costituzionale il principio che esista un periodo più o meno lungo in cui il governo è un governo assoluto e non può essere rovesciato con mezzi legali. Questo è un assurdo giuridico, è un assurdo di diritto pubblico, è un assurdo costituzionale. In una simile formulazione costituzionale di fatto, lo posso anche ammettere che si creda oggi, al momento in cui saranno convocati i comizi elettorali, una situazione straordinaria nella quale la minoranza assoluta è in grado di rovesciare il governo. Cioè è possibile soprattutto se il governo convocerà i comizi a breve scadenza, cioè, se chiuderà i lavori dell'Assemblea il governo riporterà il termine dei 70 giorni. Ma lo potrei ammettere solo patto, alla condizione che non tornassimo al regime che esisteva al tempo della Consulta».

Allora il governo non poteva essere rovesciato da un voto della Consulta, ma il governo era costituito sulla base della rappresentanza di tutti i grandi partiti attorno al quale si raccoglieva la grande maggioranza della popolazione italiana. Se - volendo ammettere che il governo è un governo assoluto - si ammette che questo governo non solo non può essere messo in minoranza, ma nemmeno potrà essere rovesciato con mezzi legali, si pone il problema di esso una mozione di sfiducia, anche se lo scopo di provocare un dibattito politico, può attraverso quei tempi e quelle iniziative che voi qui prevedete, creare

Le conquiste dello sciopero

Con lo sciopero generale i lavoratori romani hanno strappato al governo e alla giunta democristiana altri sei miliardi e 770 milioni per lavori produttivi in cui impiegare mano d'opera disoccupata.

Diamo in dettaglio le somme ottenute:

Dei 2,8 miliardi concessi dal Comune per opere pubbliche, un miliardo e 600 milioni erano inizialmente destinati al pagamento di lavori già effettuati; ora invece questa cifra andrà a coprire nuovi lavori.

Per nuovi lavori da eseguirsi da parte del Comune lo Stato ha stanziato altri 200 milioni.

Sempre il Comune è stato autorizzato a contrarre un prestito di un miliardo garantito dallo Stato PER LAVORI NELLE BORGATE.

La deputazione provinciale romana è stata autorizzata a stanziare a contrarre un prestito di 2 o 300 milioni per lavori nella provincia.

Il Ministero dei Trasporti, che aveva già stanziato un miliardo del bilancio normale per lavori a Roma, ne ha stanziato ora un altro per il bilancio in corso, garantendo ancora un miliardo per i lavori di manutenzione.

Il Ministero dell'Agricoltura, che aveva stanziato 500 milioni per opere di bonifica in provincia, sotto la pressione dello sciopero, ha stanziato un miliardo e 270 milioni.

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha concesso «ex novo» un miliardo di lire per lavori nel Comune di Roma.

Lo Stato aveva stanziato un miliardo come proprio contributo del 50 per cento per la costruzione di opere pubbliche per il 50 per cento; adesso, grazie alla lotta dei lavoratori, anche questo secondo miliardo è stato assicurato.

Per tutti gli stanziamenti in favore di un miliardo per i lavori di manutenzione della costruzione di case. Tali Enti non hanno ancora trovato gli ulteriori finanziamenti necessari a dare inizio ai lavori. I lavoratori hanno ottenuto che, ove entro il mese questi Enti non trovino i finanziamenti stessi, il Comune avoverà a sé il miliardo stanziato nel Comune di Roma.

La mattina di giovedì tutte le vie di Roma erano grigie, come di ferro, nude di neri e piene di saracinesche color della cenere abbassate, fino a terra. Le rotte di Viale della Regina Margherita si erano vuote e immobili, come sopra paralizzati i fili dei tram turistici. Gli angoli delle strade sembravano quelli di quando a Roma c'erano i tedeschi e poco prima dell'arrivo aveva sparato e era leato una voce a dire: «le piazzette di polizia con gli elmetti tonde; fogli gialli appiccicati ai muri e grinte pretolose che sfilavano per tutto il centro, quasi rinchiusa da qualcuno».

Nelle strade di Roma

Su tutta la città c'era un'aria di calma fredda, di silenzio e di turbamento. La stessa aria fredda e tempestosa che pesa sul fondo, sui tetti, sui prati bagnati e sulle cascate di calcina delle borgate della periferia, galleggiana nelle prime ore di questo mattino sulle piazzette, sulle piazzette di marmo e sulle strade del centro della città.

Sembrava che l'aria delle borgate parvasse un profumo di ferro e di portandoli; il sapore gelido della miseria e della tristezza contro le quali tutta Roma era scesa in sciopero, tutta, ostinata, contro il governo, se fosse stato possibile, contro il partito che lavorava in

ANCHE I MURI DELLE CASE HANNO SCIOPERATO A ROMA

Tutte le saracinesche abbassate - Fabbriche silenziose con attorno i picchetti di sciopero - Cerchio di ferro attorno alla città - L'ignobile "corrida", nel centro



Esguardo gli ordini di Scelba, tre agenti battono all'impazzata un passante isolato. Senza cadere nelle varie provocazioni meticolosamente preparate dal ministro di polizia, i lavoratori hanno vinto.

sono scintillati dentro il fatto nuovo di cui s'erano messi alla prova, guardando il sole montare davanti la lancetta delle ore sino a vederla passare sopra al numero che segnava l'ora d'inizio del lavoro, e gli uffici, nelle aziende, negli stabilimenti. Poi la coscienza dello sciopero è

Parola «malinconica» detta da lui che aveva avuto il coraggio di lasciare da solo un gruppo di lavoratori, che tutti approvavano, e che aveva smesso di sorridere e di alla prima fronte dell'influenza e lo guardavano fesso, senza più piccole tracce del solito.

A Torpignattara

E quel che non ha visto Piazza Colonna a Roma, lo hanno veduto le borgate. Tubi di cemento e ferro rotolati dai camionisti in mezzo alla Via Aurelia e rimossi dai carabinieri. Sassi strappati al selciato, e messi in fila nel mezzo della strada a Torpignattara, e davanti ad un ufficiale della celere con i baffi che parlamentava e continuava di autocarri fermi sulle strade consolari; e gli scioperanti che spargevano agli autisti i Abbi poliziesco, e l'acqua bollente.

Tutto questo ha veduto Roma da Piazza Colonna alla Borgata Tulliana, e nelle ultime ore vittoriose di ieri, come sin dai primi minuti del primo giorno, l'aria era di un parlamentare, a sofisticare come un poliziotto in borghese qualsiasi.

È Quadraro c'erano gli stessi sentimenti che a Piazza S. Silvestro, S. Andrea e per tutto il centro, tutti uguali, tutte con una forte tensione d'alta stizza, della stessa passione, della stessa volontà di vincere ed ogni costo.

Una voce: vittoria!

Nelle borgate si domandava: «Qui va bene, come va al centro?». E al centro si diceva: «Qui va bene, come va nelle borgate?».

Andava bene da per tutto in questi due giorni, nella città accendata dal silenzio delle officine e degli uffici; e la protesta di una città silenziosa, chiusa nella sua resistenza a tutti i suoi dirigenti, era pervenuto, dunque, era gente che soffre, lavora e lotta.

L'hanno udita tutti, in Roma e nella provincia. E quando come un fulmine mentre le notti erano scure l'aria lucida nelle strade in partenza tutta la città si accendeva. E tutti si sono accorti all'improvviso che Roma, la città «piena» di gente, era in un unico cuore, e tutti uguali, tutti con una forte tensione, dunque, era gente che soffre, lavora e lotta.

L'hanno udita tutti, in Roma e nella provincia. E quando come un fulmine mentre le notti erano scure l'aria lucida nelle strade in partenza tutta la città si accendeva. E tutti si sono accorti all'improvviso che Roma, la città «piena» di gente, era in un unico cuore, e tutti uguali, tutti con una forte tensione, dunque, era gente che soffre, lavora e lotta.

neate, della protesta di un milione di persone per la fame e l'abbondanza di lavoro, si è conosciuta e tracciata. E gli uomini e le donne di tutta Roma si sono riversati per le strade dei loro quartieri a vedere, parlare, a mano che si sentiva in lotta contro quelli che non volevano vedere, non volevano muoversi nella loro stessa direzione, per sfidare una macchina d'istinto a 70.000 sconosciuti disoccupati.

Erano pochi, quelli che non volevano vedere e giravano per la città ad occhi bassi, senza guardare intorno questo sciopero, cercavano che a Roma lo sciopero generale non c'era. Sorridono acidamente quando vedevano un negozio su mille con la saracinesca abbassata, e si accorgevano che non c'era. Ma quando passavano per lo stesso punto un'ora dopo non sorridevano più perché non sorridevano più la vetrina colorata di poco prima e s'accorgevano che sembrava normale era arrivato anche lì. In quel negozio che avevano visto come loro complice, per un momento.

Polizia al lavoro

Poi la Polizia è scesa per le strade. Era starolta una Polizia con la P maucosa, grossa e inambrata, che le parole dei discorsi del duce e con gli ufficiali in mezzo ai picchetti sulle loro macchine a far la caccia feroce e la grinta di ferro contro migliaia di persone che si facevano caricare a denti stretti, in silenzio, con i ricambi, e sordido di compassione.

Passato il primo giorno i crumiratori hanno detto: «Domani vedrà che tutti approvano, e che tutti approvano il giorno dopo come rimangono sempre male i crumiratori e per tutta Roma lo sciopero generale è continuato, compatto, più rigido, più intenso».

Giostra di jeep al centro e blocchi alle borgate

I Ministri semuati, le banche chiuse, le edicole sbarrate, i tram serrati, nei depositi con i tranche di guano, si bar con le grinte di ferro serrate, i negozi con le saracinesche abbassate, le fabbriche silenziose con attorno picchetti di sciopero, e dietro i metri le jeep della polizia, il Palazzo di Giustizia vuoto, le strade stendersi percorse dalle camionette della «Celere» in corsa pazzo. Questo hanno avuto i romani nel secondo giorno di sciopero. E da questo tutto hanno capito che lo sciopero non scherzava e che i lavoratori romani facevano sul serio, come fanno sui serio tutti i lavoratori quando il governo, se fosse stato possibile, contro il partito che lavorava in